

Uno scritto di Claude Bourdet

IL PECCATO DEL VIETNAM

Claude Bourdet, consigliere della municipalità di Parigi per il PSU, presidente del movimento antiamericano francese, nota come studioso e giornalista, scrive per « Testimonia Crisztina ».

Il peccato che riproduciamo è il suo intervento alla manifestazione per la pace e la libertà del Vietnam che si è svolta domenica a Ljubljana, organizzata dal Comitato per la pace nel Vietnam di Firenze e dal Centro di iniziativa operata per la pace di Ljubljana.

Non è senza sentimento di frustrazione che siamo qui a parlare del Vietnam. Parliamo mentre in un'altra parte della terra ci sono in questo momento moltissimi cittadini e contadini che corrono sotto i bombardamenti o sono nascosti nelle buche della protezione urbana o nei nascondigli sotterranei dei villaggi. Parliamo mentre in questo momento ci sono, gravemente feriti, uomini, donne, bambini, chi lo sa, forse morti. La vita della popolazione nel Vietnam non ha alcun rapporto con la nostra. Noi viviamo in pace. Anche per noi, ventitré-ventiquattri anni fa era tempo di pericolo e di angoscia. Ma le battaglie, i bombardamenti della guerra '39-45 erano relativamente brevi. Non abbiamo conosciuto questo pericolo permanente, mese dopo mese, anni dopo anni. In Vietnam sono vent'anni di guerra, vent'anni di bombe, di napalm, di prigione, di tortura. In Vietnam si dorme, si veglia, si mangia, si lavora, si fa l'amore, si fanno i bambini sotto le bombe. Sopra questo piccolo paese si getta in un anno una carica più grande di bombe di quanto non sia stato fatto dagli alleati durante la guerra mondiale.

Ma quale è il peccato di questo popolo? Perché è punto tanto crudelmente? È vero che si tratta di una minoranza di estremisti, comunisti ed altri, che voleva impadronirsi del Sud? No; non è vero. La verità, hanno scritto molti osservatori stranieri di primo piano, è che nel Sud Vietnam è cominciata nel 1956 una resistenza coraggiosa contro il terrore organizzato dal capo del governo di allora, il primo agente degli americani, Ngo Din Diem. E' vero che il Nord Vietnam è intervenuto potentemente dall'interno? No, non è vero. Gli stessi specialisti hanno mostrato che dal '56 al '64 il tutto del Nord al Sud era minimo in uomini, materiali di guerra. E pertanto bisogna non dimenticare che i due Vietnam non sono due paesi e due popoli, ma uno solo. Non c'è differenza tra un vietnamita di Hanoi ed uno di Saigon; forse ce n'è meno di quanta ci sia fra un ligure ed un napoletano. Perché allora sono intervenuti gli americani, prima con dollari, materiali di guerra e consiglieri, dopo con tutta la forza economica e tutte le forze armate? Lo hanno fatto per imporre a questo popolo uomini politici obbedienti agli USA, alle alleanze straniere che sono utili agli Stati Uniti. E' un esempio tipico del più coloniale, come ieri quello della Francia, forse in modo ancor più ipocrita. Il peccato del popolo del Vietnam è che non voleva piegarsi davanti agli americani come ieri davanti ai francesi.

Ma oltre al dolore del popolo vietnamita abbiamo anche un'altra preoccupazione: tutti i giorni ci sono bombardamenti americani molto vicini alla frontiera cinese. Un senatore americano ha divulgato la notizia che ci sono piani di invasione del Nord Vietnam. I dirigenti USA pensano che una reazione cinese sia molto improbabile. Forse sì, forse no. Anche Hitler aveva pensato che per lui tutto era possibile senza guerra mondiale. Il nostro punto di speranza, ma anche il più pericoloso è questo: tutti i giorni si rinforza in America il movimento contro la guerra. E' un cammino incredibile, una vera speranza. Ma ecco il pericolo: c'è molto tempo per Johnson se vuole tentare di imporre una cosiddetta « soluzione militare ». E' per questa ragione che, adesso, l'escalation prende una velocità tremenda con massimi rischi per una guerra generale. La vittoria delle forze pacifiche è forse prossima, ma si tratta sempre di una corsa fra la pace e la guerra.

Che possiamo fare? Manifestare la nostra solidarietà con il Vietnam, sì. Dimostrare la nostra simpatia con le forze della resistenza americana, sì. Dimostrare a tutti gli americani che la politica di Johnson è non solo un delitto contro l'umanità ma anche contro gli Stati Uniti. In Francia noi abbiamo iniziato un boicottaggio, una propaganda per non comprare i numerosi prodotti americani che in-

MALGRADO LE SOLENNI AFFERMAZIONI DELLA « DICHIARAZIONE DI INDEPENDENZA »

La legge marziale inglese regola la vita degli arabi di Israele

I cittadini israeliani arabi sono 300 mila (il 12% della popolazione) - Come è stata « legalizzata » la confisca di oltre centomila ettari di terra - Uno « speciale permesso » per spostarsi all'interno del paese - Interdetto il servizio militare, praticamente chiuso l'accesso agli uffici governativi ed alle grandi fabbriche - Le condizioni del villaggio arabo Kfar Yashif: soltanto una infermiera per 4 mila abitanti - Undici aule per 975 bambini - Discriminazione nei sussidi

Siamo già nel futuro



Appena qualche anno fa questa era l'immagine fantascientifica di un futuro assai lontano: una nave alomica, autostrade sovrappiante, un missile interspaziale, una piattaforma-missile. E' una immagine tratta da una rivista sovietica: e sono proprio i sovietici, oggi, ad aver portato l'umanità in questo futuro. Niente di quello che alcuni anni fa o sono era nella fantasia del disegnatore è ormai al di là della portata dell'uomo. Le navi atomiche, le strade sopraelevate sono roba « antica ». Alla nave spaziale ed alla piattaforma satellite ci hanno pensato i sovietici con Venus 4 e i due Cosmos agganciatisi in volo l'altro l'altro.

Claude Bourdet

Dal nostro inviato
DI RITORNO DA ISRAELE
OTTUBRE.

Il signor Zeev Harling, della segreteria del MAPAL, il potente partito socialdemocratico che da vent'anni è responsabile delle scelte politiche del governo israeliano, mi ha detto: « Siamo stati costretti a fare la guerra nonostante la volontà di pace che ci ha sempre animati. Non siamo vittime dell'ebbrezza del successo. Vogliamo la pace con gli arabi perché noi non facciamo distinzione tra arabi ed ebrei. Guardate il nostro Stato di Israele: in esso vive una minoranza araba di 330 mila anime che gode di tutti i diritti del popolo ebraico ».

Nessun dirigente israeliano ammette questi abusi. Tutto è stato fatto « legalmente », in nome del diritto di Israele di difendersi dalla minaccia interna ed esterna. Eppoi, mi dicono con un gesto che vorrebbe cancellare tutto: « Quella storia è passata. Abbiamo fatto quello che ci è parso indispensabile per assicurare una vita sicura al nostro popolo. Oggi gli arabi di Israele hanno tutti gli stessi diritti, gli stessi benefici sociali dei ebrei ».

L'atto di nascita di Israele, la sua Dichiarazione di indipendenza, proclama l'uguaglianza assoluta di tutti i cittadini, ebrei ed arabi, e prevede la partecipazione della minoranza araba alla gestione del potere a tutti i livelli. In realtà, subito dopo la guerra del '48, lo Stato di Israele si è preoccupato non soltanto di rendere praticamente impossibile l'eventuale ritorno alle loro terre e alle loro case, attraverso la legge delle confisca dei beni degli « assenti ». (La stessa legge che viene ora metodicamente riplicata a Gaza), di quel milione di profughi arabi rifugiatisi in Giordania o altrove, ma quel che è più grave, ha cercato con tutti i mezzi di impedire lo sviluppo sociale, economico e culturale della minoranza araba che aveva scelto di restare in Israele.

Dal 1948 in poi, con una attenzione più fitta che era stata introdotta dal governo Eshkol soltanto due anni fa, i 300 mila arabi di Israele (pari al 12% dell'intera popolazione) sono stati amministrati non nel rispetto della legge fondamentale dello Stato ma in base alla legge marziale che gli inglesi avevano adottato negli ultimi anni del loro protettorato sulla Palestina. Un esempio: l'art. 125 di quella legge sanciva: « Un comando militare può dichiarare zona chiusa qualsiasi territorio o circondario del paese. Le persone che entrano od escono da quel territorio senza un permesso scritto rilasciato dall'autorità militare ».

Mi hanno spiegato che l'abolizione della legge marziale non aveva affatto eliminato il controllo dell'autorità militare sugli arabi professanti idee politiche diverse da quelle governative, che la libera circolazione nel paese era ancora un mito per gli arabi comunisti. Perfino due deputati arabi del PC, durante la guerra, dovevano chiedere di piazza uno speciale permesso per recarsi a Gerusalemme ad sedute parlamentari.

Discriminati politicamente, gli arabi di Israele lo sono anche, e in modo degradante, dal punto di vista sociale. Esse formano sostanzialmente una comunità di categoria inferiore. Forse la società israeliana è divisa non soltanto in classi ma in casta. Bisognerebbe approfondire la questione. Ma mi è sembrato che al vertice della piramide sociale si trovino gli ebrei colti, ricchi e benestanti di provenienza europea; che un gradino più sotto vi siano gli ebrei di uguale provenienza europea ma appartenenti alla classe lavoratrice; che più sotto ancora si trovino gli ebrei provenienti dal terzo mondo e soprattutto quegli arabi di religione ebraica venuti qui dall'Algeria, dalla Tunisia, dal Marocco, dal Egitto e generalmente mandati ad insediarsi nelle zone più « sconode », quelle ancora meno sviluppate.

Sull'attuale gradino troviamo gli arabi di Israele che, tra l'altro, sono in gran parte di religione cattolica (ma il Vaticano ha mai fatto qualcosa per loro). Quante volte, entrando in una casa di un comunista arabo, ho scoperto con sorpresa alle pareti di un'unica stanza sempre pulitissima, che è a poppa, rossa e con la falce e martello, diventa ben altro che la bandiera della piccola nave operaria « Nefert dasclaz » sbattutola dalla onde del Mar Caspio.

Aldo De Jaco

Corrispondenza di Shapiro sul PCUS inventata a Torino

Un clamoroso falso della Stampa

Dalla nostra redazione

MOSCIA, 31
Una grave preoccupazione antisovietica basata su un falso daranno clamoroso al centro la stampa di Torino che il 25 ottobre scorso ha pubblicato una corrispondenza da Mosca, arriva Herren, Bremers e Rossi che dovrebbero portare entro poco tempo, secondo l'articolo, all'assunzione da parte di Bremers dell'incarico di Presidente del Consiglio. Nell'articolo, grossolanamente, si afferma che i tre massimi dirigenti sovietici addirittura al capo della stampa del ministero degli Esteri sovietici Zemichev.

L'articolo in questione non solo è un falso dal principio alla fine ma non ha di autenticità neppure nella storia della « bugiarda » come a Torino chiamano il giornale degli Agnelli: tutto sta a dimostrare che qualcuno ha scritto un articolo di fandomi antisovietico ed ha deliberatamente deciso, per avvalersi di questo modo, di « rubare » la firma di un giornalista che si lavora a tre mila chilometri da Torino.

a. g.